

**Jack London, *Martin Eden* (nella traduzione di Stella Sacchini).**

Da inserire nel capitolo IX, pagina 94, dopo il periodo: “Queste letture allenarono il suo orecchio e lo trasformarono in un raffinato estimatore del bello stile; e per di più introdussero nella sua mente molte espressioni arcaiche e obsolete.”

Nella nebbia più fitta del crepuscolo, l’oceano diveniva brughiera e le streghe avanzavano nella sua direzione sussurrando formule magiche. Un marinaio che attraversava il ponte assumeva le vesti del messaggero che, rapido e sollecito, porta notizie di guerra al suo signore; lo scricchiolio delle assi di legno di notte rivelava l’apparizione degli spiriti, capitani, marinai, timonieri, mozzi riuniti ancora una volta per continuare la loro infelice spedizione. Una di quelle notti si ritrovò a corte: dame e cavalieri, agghindati di tutto punto, discutevano dei più grandi poeti e scrittori, mentre Martin cercava di farsi strada tra quelle illustri figure che parevano non accorgersi del suo passaggio. Giunse dove si trovavano i musicanti e osservò le danze per un breve lasso di tempo, gli ospiti cominciarono a girarsi perplessi nella sua direzione, notandolo per la prima volta e rimanendo sconcertati dalla visione che gli si presentava: Martin abbassò lo sguardo per la vergogna, ma ai suoi occhi si rivelarono parole, scolpite nella creta del suo corpo, una tale quantità che rendeva inintelligibile il loro significato a coloro che guardavano; risollevò lo sguardo, estasiato all’idea di rendere comprensibile la sua essenza, ora che tutti erano consapevoli della sua entità. Tra le decine di corpi pietrificati, uno solo si avvicinò fino a toccare quelle parole, decifrandole con sicurezza e determinazione ma maneggiandole con estrema delicatezza. Martin sentì il bisogno di accarezzare quella dolce creatura, eppure non appena le sue dita di creta furono sul punto di sfiorare la pelle immacolata della donna, l’intera sala crollò: le tende e gli arazzi si ridussero in fili sottili e spezzati, il cristallo dei bicchieri si tramutò in schegge e finì sul pavimento, tutti i corpi divennero polvere e furono portati via dal vento. E Martin Eden fu solo, in piedi a prua della nave, lo sguardo perso nell’orizzonte e immagini in forma di poesie nella mente.